

Chaim Potok

## DANNY L'ELETTO

LIBRERIA • Narrativa, Sezione 3, Unità 3 I giovani



### L'incipit

Durante i primi quindici anni della nostra vita, Danny e io abitammo a cinque isolati di distanza senza che né lui né io sospettassimo l'esistenza l'uno dell'altro.

L'isolato di Danny era gremito dei seguaci di suo padre, ebrei russi chassidim in abito scuro, i cui usi, principi e precetti erano sorti dal suolo del paese che avevano abbandonato. Facevano il tè col samovar e lo sorseggiavano lentamente tenendo una zolletta di zucchero tra i denti; mangiavano i cibi della madrepatria, parlavano a voce alta, ogni tanto in russo ma di solito in yiddish, e professavano una fedeltà inconcussa al padre di Danny.

L'isolato limitrofo era occupato da un'altra setta di chassidim, ebrei della Polonia meridionale, che giravano per le strade di Brooklyn come spettri, coi cappelli neri, i lunghi soprabiti neri, le barbe nere e i riccioli spioventi sugli orecchi. Il rabbino di questi ebrei era anche il loro capo per diritto dinastico, e poteva far risalire la supremazia rabbinica della propria famiglia al tempo del Ba'al Shem Tov, il fondatore del chassidismo, vissuto nel secolo decimottavo e stimato da tutti un personaggio eminente, investito da Dio. [...]

Ogni ebreo ortodosso mandava i figli maschi a una yeshivà, la scuola della comunità, dove i ragazzi studiavano dalle otto o dalle nove della mattina fino alle quattro o alle cinque pomeridiane. Il venerdì invece uscivano circa all'una per prepararsi al Sabato. [...]

Danny frequentava la piccola yeshivà fondata da suo padre. Io andavo invece a Crown Heights, fuori del quartiere di Williamsburg, alla yeshivà in cui insegnava mio padre e che gli alunni delle altre scuole di Brooklyn consideravano con un certo disprezzo: le lezioni d'inglese erano più numerose di quanto si riteneva indispensabile, e le materie ebraiche si insegnavano in lingua ebraica piuttosto che in yiddish. Gli allievi erano per la maggior parte figli di ebrei immigrati, che preferivano sentirsi emancipati dalla chiusa mentalità del ghetto, tipica delle altre scuole ebraiche di Brooklyn.

Probabilmente Danny e io non ci saremmo mai conosciuti, ovvero la nostra conoscenza sarebbe avvenuta in circostanze affatto diverse, se l'America non fosse entrata nella seconda guerra mondiale, e se quindi alcuni insegnanti d'inglese delle scuole ebraiche non si fossero piccati di mostrare ai gentili che gli alunni delle loro yeshivà, malgrado le lunghe ore di studio, avevano la stessa efficienza fisica degli alunni di una qualsiasi altra scuola americana. E si misero a dimostrarlo organizzando squadre sportive nelle scuole ebraiche del nostro quartiere e di quelli adiacenti: ogni due settimane le scuole disputavano incontri di varie specie. Io entrai a far parte della prima squadra di softball della mia yeshivà.

### La quarta di copertina

A Brooklyn, negli anni della seconda guerra mondiale, due ragazzi, Reuven Malter e Danny Saunders, s'incontrano sul campo di baseball nel corso di una partita che presto assume i connotati di una guerra santa. Entrambi ebrei, Danny e Reuven appartengono a due diverse comunità religiose, che da sempre si guardano con sospetto e diffidenza.

Reuven, figlio di uno studioso del Talmud, è quello che Danny, chassid intransigente, definisce sprezzantemente un «apicoros», cioè un eretico, che ha l'ardire di profanare la lingua sacra studiando le materie scolastiche in ebraico anziché in yiddish. La ferita che Danny infligge a Reuven durante la partita è anche una ferita simbolica, di sfregio e di sfida, e insieme la cerniera narrativa che consente a Potok di mettere a confronto due modi di concepire la fedeltà alla tradizione e di vivere l'esistenza.

La bellezza della scrittura di Potok riluce soprattutto nell'ascolto che riesce a prestare a quegli immensi silenzi familiari, gonfi di tensione, che legano biologicamente i padri ai figli; antichi linguaggi muti che «dicono più col silenzio che con le parole di una vita intera», perché «le parole sono crudeli, nascondono il cuore, il cuore che parla per tramite del silenzio».

C. Potok, *Danny l'eletto*, trad. M. Bonsanti, Garzanti, Milano 2001